

# La Lettura

ALLA CASA DELLE DONNE UN READING  
DI «KEELY AND DU» SUL TEMA DELL'ABORTO

Una commedia che affronta il problema etico dell'aborto: la firma Jane Martin, definita la «più famosa dei drammaturghi americani sconosciuti» che si sta imponendo negli Stati Uniti come autrice teatrale di culto. *Keely and Du*, considerato il testo della sua maturità, arriva in prima nazionale a Torino, al Teatro Gobetti, il prossimo 25 marzo per la regia di Beppe Rosso. Oggi a Roma, invece, alle 18 presso la Casa Internazionale delle Donne (via della Lungara 19) Acti Teatri Indipendenti, che ha realizzato l'allestimento, ne propone una lettura



pubblicata con gli stessi interpreti dello spettacolo: Barbara Valmorin (nella foto), Beppe Rosso, Aram Kiam e Federica Bern. *Keely and Du* racconta la storia di una giovane donna che vuole abortire perché vittima di violenza da parte del suo ex marito. Viene rapita da un prete e da una sua aiutante, membri di un'organizzazione di difesa alla vita, che intendono accudirla e provvedere alle spese per la crescita del figlio. L'esito della storia è sospeso fino all'ultima scena, ma il testo sottolinea l'assurdo paradosso che trasforma l'amore in violenza e la carità in soprano costringendo Keely incatenata al letto. Sullo sfondo, il dibattito sui confini del libero arbitrio e il tema della famiglia, ma anche l'amicizia fra le due donne che riscalda il dramma in una dimensione meno ideologica e più umana. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

**TENDENZE** Bregovic ha aperto la breccia alla musica zingara. Poi sono arrivati gruppi di musicisti romeni come i Taraf de Metropolitana nella capitale e i Muzicanti a Milano, il cui leader, il serbo Jovic Jovica, collabora anche con Piero Pelù

di Livia Ermini



Suonatori ambulanti, in basso il fisarmonicista Albert Mihai

**LE BAND** Diverse le formazioni da Romania ed ex Jugoslavia

## E tra gli zingari c'è anche l'italiano Alexian

Diverse sono le formazioni rom provenienti da Romania e paesi della ex Jugoslavia che suonano lungo le strade delle città italiane. A Roma i più importanti sono i Taraf de Metropolitana, nati 10 anni fa, i cui componenti, dopo aver pubblicato il loro primo cd nel 2002, oggi si esibiscono individualmente in teatro, riunendosi soltanto saltuariamente in occasione di concerti ufficiali. Sono Petrika Namol con il contrabbasso transilvano a tre corde, Marian Serban con il cimbalom appeso al collo, Adrian Bileteanu al violino e Albert Mihai alla fisarmonica. Moltissimi poi i buskers (artisti di strada) che è facile incontrare fuori dai locali tra Piazza Navona e il Pantheon.

A Milano sono attivi i Muzicanti capitanati dal serbo Jovic Jovica. Un gruppo eterogeneo formato da musicisti di diverse origini che fa le prove nella roulotte del leader. I loro ritmi incalzanti e i virtuosismi si alternano a melodie struggenti ed evocative in una combinazione di esotismo ed energia che emoziona. Altro ensemble conosciuto dagli appassionati è La Banda del Villaggio Solidale promossa dalla Casa della Carità di Milano. Il gruppo porta nei concerti una sintesi dei vari generi musicali presenti nella cultura popolare romena. C'è poi Naum Najdan Jovanovic che padroneggia la fisarmonica dall'età di 9 anni ed è arrivato in Italia nel 1972. Suona e canta musica rom e balcanica durante le feste e le ricorrenze del suo popolo

A Torino una delle band più attive nei locali è il Brusko triu ossia il Trio del rospo, dal soprannome del suo capobanda Florin Tanas «Stufilica». Voce, sax e chitarra del gruppo, studia alla scuola di musica e arte popolare di Piatranem, in Romania. Si perfeziona in chitarra jazz e suona con vari complessi nelle lunghe maratone musicali dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali della sua tradizione. È affiancato da Marco Ghezzi al violino e Manuela Al monte. Nelle grandi occasioni la band arriva a sei elementi con una coppia di ballerini originari della Transilvania che si esibiscono in danze ungheresi.

Importante nella musica rom è l'italianissimo Alexian, al secolo Santino Spinelli, zingaro abruzzese docente all'università di Trieste. Il suo gruppo, conosciuto a livello internazionale, spesso salito agli onori delle cronache su riviste e trasmissioni televisive, difonde il messaggio dei rom italiani arrivati più di cinque secoli fa nel nostro paese.

l.e.

In principio era Goran Bregovic. Erano gli anni 80 e la sua musica, grazie al sodalizio con Emir Kusturica, oltrepassava gli angusti confini della regione Jugoslava per il mondo. In seguito, complice la guerra, della tradizione balcanica si sono fatti ambasciatori musicisti che, in formazioni più o meno numerose, si esibivano per i turisti lungo le strade delle città italiane. Portavano i suoni zingari, fatti di virtuosismi e armonie orienteggianti, di ottoni e strumenti a percussione e i loro repertori nati per feste e matri-

# Suoni rom dalla strada al teatro

moni. La musica rom tuttavia è un fenomeno complesso che assume caleidoscopiche sfaccettature a seconda delle culture con cui è venuta a contatto. Il flamenco dei gitani spagnoli è diverso dalla musica zingara ungherese, lo swing manouche francese dai cori nomadi russi o dalle antiche arie indiane. Qui ci occupiamo di bande rom romene da anni diffuse nel nostro paese. Sempre più facile ascoltare sui tram e sui metrò di Torino, Milano e soprattutto della capitale un «Taraf» (gruppo di numero variabile) proveniente dalla Romania dal dopo Ceausescu. Taraf de Oltenia, Taraf dei Carpazi, Taraf di Bu-

**Su tram e metrò è sempre più facile ascoltare musica rom di band provenienti dalla Romania del dopo Ceausescu**

carest erano i gruppi di professionisti dalle accademie romene, dalle bande e dai circuiti di feste popolari e di cerimonie dove la presenza di bande musicali rom è d'obbligo. Questi gruppi derivano dalle fanfare d'ottoni, discendenti a loro volta delle bande militari dell'impero ottomano, o dagli ensemble di strumenti a corda e percussioni. Poche ma essenziali caratteristiche contraddistinguono la loro musica: improvvisazione innanzitutto, ritmi «aksak» (zoppicati) fatti di repentini cambi di tempo, andature frenetiche, altissimo virtuosismo, ornamentazione ricca di cesellature e arabeschi. Una musica che «ruba» ogni tipo di melodie dai luoghi di passaggio «infischiosene» - dice Bregovic - dei diritti d'autore». Oggi molti di questi artisti suonano in festival internazionali e nei teatri, mentre altre formazioni prendono il loro posto in strada.

A Milano sono due le band più conosciute. I Muzicanti (violino, chitarra, contrabbasso, fisarmonica Darbouka e tupan), il cui leader Jovic Jovica è un serbo di 54 anni che vive con la famiglia nel campo rom di Rho. Nel suo paese aveva un locale dove suonava la fisarmonica arrotondando il classico maialino. Poi in giro per l'Europa,

per finire in Italia dove collabora con Piero Pelù. La Banda del Villaggio Solidale invece è nata nel 2004 dopo lo sgombero del campo di Via Capo Rizzato ed oggi è forte di alcune belle voci femminili nell'organico.



A Roma incontriamo Albert Mihai, fisarmonicista. Insieme ai colleghi, tutti rom romeni celebri nel loro paese, fa parte del Taraf de Metropolitana nato a fine anni 90 sulla linea B del metrò capitolino e poi lanciato verso i palcoscenici teatrali dal disco *Next stop Colosseum*. Oggi ha 32 anni, 12 dei quali passati ad esibirsi in Turchia, in Spagna e in chissà quali altri stati. Ha suonato con Bregovic e artisti di quel calibro. «Fino al '95 - racconta - nel mio paese si campava bene con la musica folklorica perché era sovvenzionata». Il regime cioè reclutava i musicisti rom per le bande che accompagnavano le cerimonie ufficiali. Poi l'esodo alla ricerca di lavoro

**Musica caratterizzata da improvvisazioni ritmi «zoppicati» altissimo virtuosismo Molti suonano anche in teatro e nei festival**

sono ogni anno scelgono di denunciare e di non pagare il pizzo». Grazie al fondo per le vittime del racket, Silvana ha potuto riprendere la propria attività, che oggi «è più florida di allora». A presentare la pellicola anche Tano Grasso, leader dell'associazionismo antiracket, fondatore nel 1990 della prima associazione di commercianti che si ribellarono alla criminalità organizzata (l'Acio di Capo d'Orlando). Grasso si è detto «felice della riuscita del film» ma anche preoccupato per Silvana Fucito: «Da martedì sera, dopo la messa in onda delle due puntate - ha spiegato - sarà ancora più esposta e la sua posizione (l'imprenditrice vive da tre anni sotto scorta, ndr) diventa più a rischio». Nel film, Silvana Fucito è interpretata da Lunetta Savino (Angela, nella miniserie), nota al pubblico del piccolo schermo soprattutto per il ruolo di Cettina ne *Il medico in famiglia*. Al suo fianco - diretti da Luciano Manuzzi - Andrea Tido-

na. «Vivere di musica oggi è molto difficile - osserva - o sei conosciuto o niente». Vale anche per lui che è affermato e lavora da 6 anni in teatro, anche con Moni Ovadia. Nel congedarsi non risparmia un'accusa ai tanti zingari che, mettendo in mano ai bambini un violino o un tamburello, li mandano ad elemosinare. E rivolge la sua invettiva anche contro chi, per mendicare, si improvvisa musicista senza avere alcuna formazione, ma solo cavalcando la moda del folk.

L'universo degli esecutori di musica balcanica in Italia è infatti composito. Non è facile distinguere tra chi strimpella nella metropolitana, chi fa sua una tradizione diversa (moltissimi i gruppi di italiani che suonano arie e ballabili d'oltremare) e chi, vero professionista, aspetta solo un'occasione. I primi vengono dai campi nomadi ai margini delle metropoli, vivono con gli spiccioli racimolati in strada, hanno imparato spesso da soli e svolgono mille altre attività. Diverso il discorso per gli artisti con alle spalle una formazione, stanziali in Italia come lo erano nel loro paese che si esibiscono nei locali tipici, nelle manifestazioni culturali e nei teatri, incidendo spesso dischi e suonando all'estero.

## TV Su Raiuno stasera e domani la fiction ispirata alla vicenda di Silvana Fucito che rifiutò di pagare il pizzo e denunciò i taglieggiatori Storia di Angela, l'imprenditrice che ha detto di no alla mafia

di Andrea Barolini

Il coraggio di Angela - film per la tv che in onda stasera e domani su Raiuno - racconta la storia di una ribellione. Personale, ma dirompente. Quella di Silvana Fucito, donna che cinque anni fa decise di non pagare il pizzo alla camorra. «Un gesto semplice - ha spiegato in conferenza stampa - ma che ha segnato un punto di svolta». E che le valse l'inserimento nella classifica degli eroi europei del 2005 del «Time». A lei - imprenditrice che denunciò i suoi taglieggiatori (15 mafiosi, oggi condannati e detenuti) - dopo ripetute minacce fu incendiato il piccolo colorificio di San Giovanni a Peduccio, a conduzione familiare. Una perdita, ha spiegato, «che evidentemente era necessaria, visto che mi ha portato a schierarmi in prima linea nella battaglia per la legalità a Napoli. È anche grazie a quel sacrificio se oggi oltre 1.500 per-

na, Gianluca Di Gennaro, Gaetano Amato e Maria Pia Calzone. La protagonista si trova incastrata tra due clan della camorra campana, anche per aver scelto di dare lavoro (proprio presso il colorificio di famiglia) al figlio di un boss, nel tentativo di strapparla alla strada e alla criminalità. Il ragazzo, a suo modo «riconoscente» nei confronti della donna, decide di rivolgersi al padre per far sì che al negozio di vernici non si presentino più gli esattori della camorra. Ma il boss lo tradisce, esigendo lui stesso il pizzo ad Angela e a suo marito. «La forza del film - ha sottolineato ancora Grasso - sta proprio nel fatto che si mostra ciò che alla criminalità dà più fastidio: che gli si tocchino i giovani mafiosi, il futuro delle associazioni a delinquere». Infine una nota polemica sull'agenda politica, «dalla quale la lotta al racket sembra completamente scomparsa. Spero almeno che i politici candidati alle prossime elezioni vedano questo film».

**RETE4** Sarà seguita da dibattito in studio **Torna la fiction ispirata al giudice Borsellino**

■ Serata televisiva antimafia anche su Retequattro dove stasera alle 21 verrà riproposta la bella fiction *Paolo Borsellino*, diretta da Gianluca Tavarelli, con Giorgio Tirabassi nel ruolo del giudice Borsellino ed Ennio Fantastichini in quello di Giovanni Falcone. A seguire *Le Storie di Top Secret* a cura di Claudio Brachino dedicato al tema della lotta alla mafia. In studio con Brachino intervengono Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, Antonio Ingroia, allievo del giudice e autore del libro utilizzato come base della fiction e Vincenzo Calcarà, ex mafioso e pentito.